

L'ITALIA E LA CRISI

Monti: contro di me i poteri forti e Confindustria

- Il presidente del Consiglio se la prende anche con il Corsera
- «I momenti difficili non sono alle spalle»

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A PALERMO

«Il mio governo e io abbiamo sicuramente perso in questi ultimi tempi l'appoggio che gli osservatori ci attribuivano, spesso colpevolizzandoci, dei cosiddetti poteri forti perché non incontriamo favori in un grande quotidiano rappresentante e voce di potere forte e in Confindustria». Inizia con una frase ad effetto l'intervento in videoconferenza di Mario Monti al XXII congresso delle fondazioni di origine bancaria a Palermo. Il premier ne ha per tutti: Confindustria che non ha capito l'importanza della sua riforma del lavoro, gli osservatori che sottovalutano quanto fatto finora dal governo, le istituzioni europee, finora «miopi e troppo lente ad agire». Una strigliata a tutto campo. Naturalmente si salvano i padroni di casa, poteri «fortissimi» (parola del premier) che Monti sente come quasi familiari, ricordando il lavoro del padre come dirigente della Cariplo.

NE HA PER TUTTI

Insomma, Monti si sente a casa nell'asise delle Fondazioni che hanno appena rivendicato, per bocca del presidente Giuseppe Guzzetti, il loro ruolo essenziale di enti non profit come prevede la legge Ciampi («che nessuno la modifichi», avverte Guzzetti) e la loro funzione di investitori stabili nelle banche anche in un momento burrascoso di crisi finanziaria. Le polemiche sugli effettivi poteri degli istituti, sulle ultime traversie di una delle «corazzate» come la fondazione Montepaschi restano lontane dall'aula. Ma quando parla il premier, irrompe la polemica politica con tutta la sua forza, coinvolgendo la stabilità del governo e quella

dell'Unione europea in un momento mai così drammatico.

Di fatto l'intero intervento di Monti dedicato all'Italia ha il sapore agrodolce della rivendicazione dei risultati ottenuti, quasi che «i tecnici» fossero in trincea. Il *Corsera* critica? La Confindustria anche? Eppure – osserva Monti – la riforma delle pensioni è stata apprezzata dal Giappone alla Finlandia, e oggi è il sistema più sostenibile d'Europa. Oggi «i momenti difficili dell'ultimo anno non sono alle spalle». La fase acuta della crisi resiste: a dimostrarlo gli spread ancora alti. Per questo non bisogna mollare la presa. «Oggi l'opinione pubblica denuncia l'esaurirsi dello spirito riformatore – continua il premier – Ma molti progetti sono stati messi in cantiere in poco tempo, e nonostante questo si è riusciti a superare dei nodi che prima erano considerati tabù». Non solo sull'età pensionabile, tema su cui il premier cita un siparietto tra l'ex presidente Nicolas Sarkozy e l'allora primo ministro sull'incredulità del fatto che la riforma fosse davvero passata. I tabù sono stati scardinati anche nel lavoro, «eppure il sistema delle imprese sottovaluta molto questo risultato».

LE DIFFICOLTÀ DEL SISTEMA

Passando al piano europeo, Monti non nasconde le difficoltà del sistema, la scarsa integrazione comunitaria che impedisce oggi di evitare quel «circolo vizioso tra crisi bancaria e crisi del debito» che si è creato e che va affrontato con urgenza. Insomma, al

...

«Il rigore dei conti non è in discussione, dobbiamo essere grati a Paesi come la Germania»

...

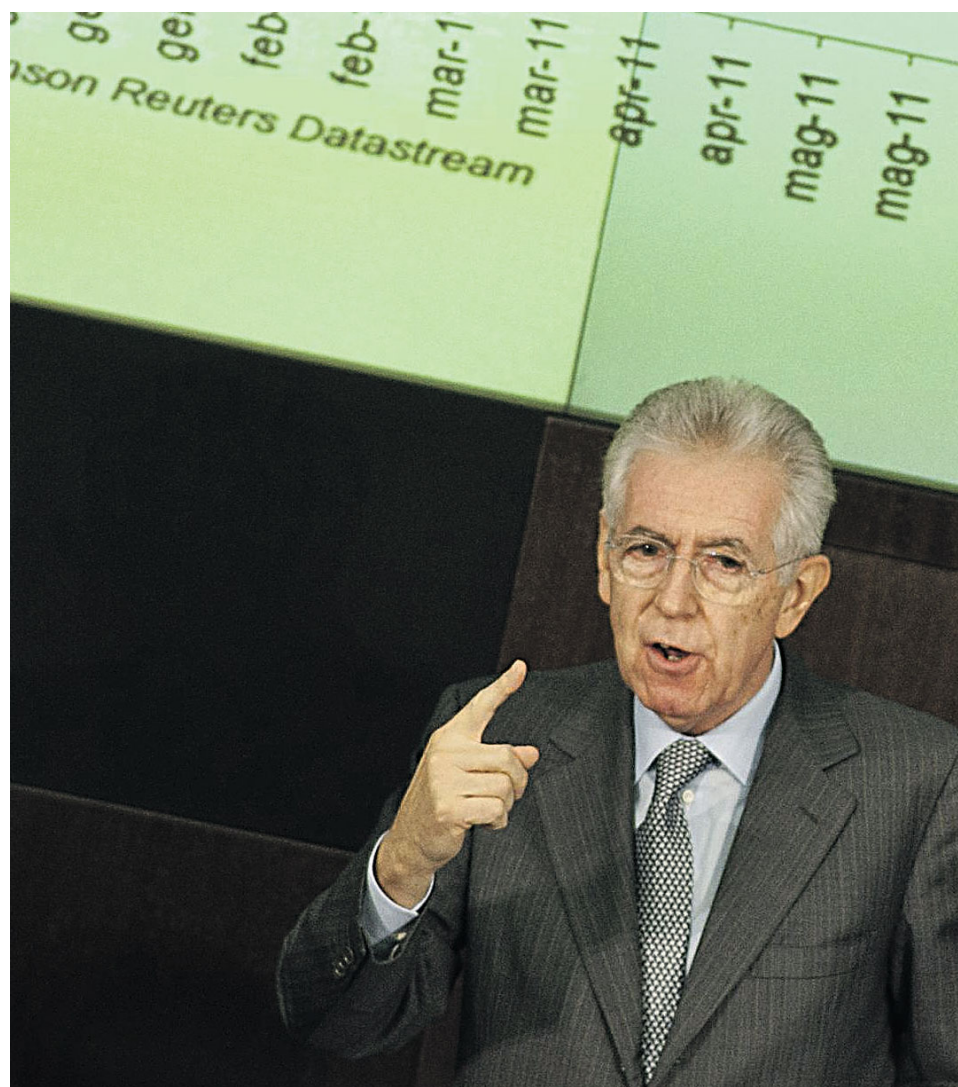
Attacco agli industriali: la riforma delle pensioni è stata considerata un modello in Europa

primo posto oggi ci sono le banche. Il premier lascia intravedere spiragli di ottimismo. «In queste ore – dichiara – sta emergendo l'urgenza di prendere decisioni difficili e importanti». Voci di mercato parlano di una possibile soluzione per Bankia e un raffreddamento della speculazione sulla Spagna.

GIOCHI APERTI

Ma è ancora presto per parlare: i giochi si capiranno al vertice di fine giugno. Per ora prevale il pessimismo. «Le istituzioni europee troppo spesso hanno agito in modo tardivo e miope – afferma – Il rigore dei conti non è in discussione, anzi dobbiamo essere grati ai Paesi virtuosi come la Germania». Ma i ringraziamenti finiscono qui, e cominciano le critiche, più o meno velate, a chi tenta di imporre una linea unidirezionale. «È importante una serena comparazione delle esperienze dei diversi Paesi», osserva Monti. Anche la Germania ha provato ad aggirare le regole comuni, quando proprio Monti come commissario al mercato interno considerò il caso delle banche regionali (Landesbank) come aiuti di Stato. «In quell'occasione la politica tedesca fu conservatrice – spiega il premier – ma una persona, che allora era all'opposizione, venne a congratularsi con me: Angela Merkel».

Quanto alla finanza pubblica, «il fiscal compact ha bisogno di un complemento che lo renda più attuabile», sottolinea Monti. Il quale insiste sugli eurobond. «È importante restino sul tavolo – osserva – ma questo tema va approfondito, non deve essere usato per dividere i Paesi». Insomma, la soluzione non è dietro l'angolo. L'Europa ha bisogno di un salto di qualità verso l'integrazione, verso quella autorità di vigilanza finanziaria (più che bancaria) «che uno dei miei predecessori, Tommaso Padoa-Schioppa, immaginò con lungimiranza». Sugli eurobond un riconoscimento anche a Giulio Tremonti, altro suo predecessore, seduto in prima fila nell'assemblea delle Fondazioni, diventate amiche nell'ultimo governo, dopo le burrascose vicende dell'inizio degli anni 2000.



Sviluppo,

- Ancora uno stop ieri al testo ● La Ragioneria punta i piedi sulla copertura
- Infuriato Passera

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dopo tanto discutere ed attendere, con la crisi che non si è invece concessa pause nel deteriorare il quadro economico del Paese, ieri ci si aspettava che dal Consiglio dei ministri uscisse finalmente il testo del decreto Sviluppo. Ma la montagna non ha partorito nemmeno quello che rischia sempre più di trasformarsi nel classico topolino. Lo si è capito alla metà del pomeriggio, leggendo il dettagliato comunicato nel quale si è dato conto di quanto accaduto dentro

Palazzo Chigi. Un report nel quale non si è trovata traccia del provvedimento, con buona pace degli annunci effettuati dagli stessi membri dell'esecutivo nei giorni precedenti. A fare chiarezza, si fa per dire, è stato poco dopo il ministro per i Rapporti con il Parlamento alla conclusione della riunione del governo. «Il decreto Sviluppo potrebbe essere varato domani (oggi, ndr), o al più tardi sabato, in un nuovo Consiglio dei ministri», ha dichiarato Piero Giarda.

RIUNIONE LAMPO

Ma più in là dello spostamento in agenda non si è andati. Nessuna spiegazione, insomma, delle motivazioni che hanno portato allo slittamento, il che rilancia inevitabilmente le voci su contrasti dentro e fuori l'esecutivo tecnico. Di sicuro il rinvio di ieri non è stato causato dalla scarsità di tempo, visto che la riunione a Palazzo Chigi è durata po-

Se la «sindrome Perissinotto» preoccupa il premier

Dopo sette mesi di governo, Mario Monti deve essersi finalmente convinto che, in effetti, i poteri forti esistono, hanno grandi interessi da tutelare e usano senza timore i loro strumenti, a partire dai giornali industriali, per influenzare il governo e l'opinione pubblica. La constatazione del presidente del Consiglio che «in questo momento non incontriamo il favore di un grande quotidiano, considerato voce autorevole dei poteri forti, e non incontriamo il favore di Confindustria» appare come una delusione, forse una sconfitta. Non si aspettava che il *Corriere della Sera* e l'associazione delle imprese potessero voltargli le spalle, senza comprendere lo sforzo dei ministri, il reale valore che egli attribuisce alla faticosa azione dell'esecutivo in questi mesi di emergenza.

La delusione per Monti è più profonda e dolorosa perché oggi, in questa delicata congiuntura economica e sociale, emerge come i suoi amici accademici non esitano ad attaccarlo, ripetutamente, sul «suo» *Corriere della Sera*, la voce dei padroni si sarebbe detto una vol-

IL CASO

RINALDO GIANOLA
MILANO

Gli attacchi al Corriere e a Confindustria segnano la fine della luna di miele con la grande industria. La crisi e l'emergenza rendono più pericolosi i poteri forti

ta, dove tante volte proprio il professore della Bocconi ha esercitato le sue critiche contro altri governi, ha avanzato proposte, suscitando interesse, confronto, polemiche. Ora, invece, deve patire la penna sottile di menti acuminata come il duo Alesina-Giavazzi - «la direzione è sbagliata» scrivono, tremendi - e pure del *Sole-24 Ore* che scelse Giulio Tremonti come «Uomo dell'anno» per i suoi geniali interventi contro la crisi. Gli industriali, ingrati, hanno già scordato in quali condizioni il loro amico Berlusconi aveva ridotto il Paese. Nelle parole di Monti, certo molto sensibile quando le critiche gli piovono da via Solferino, traspare un leggero fastidio, un triste distacco dai vecchi amici e forse il riconoscimento di aver sbagliato il passo nei rapporti con ambienti industriali, finanziari, editoriali che fino a poco tempo fa gli erano familiari. Oggi quegli interessi, quelle forze sono più deboli del passato, non c'è più gente come Gianni Agnelli ed Enrico Cuccia, la grande industria privata soffre e i salotti del potere non sono più un monolite inattaccabile. Anzi, oggi questi poteri si

sono frantumati, patiscono la crisi e cercano alleanze provvisorie, per tutelare interessi parziali o per giocare partite particolari: una volta le Generali, poi la Rcs, magari il San Raffaele. Ma proprio questo indebolimento li rende più pericolosi, meno prevedibili.

Nel primo discorso in Parlamento, Monti aveva negato che il suo fosse il governo dei poteri forti e aveva esagerato dichiarando di aver ben conosciuto nel mondo i «veri» poteri forti, come General Electric, Honeywell, Microsoft, le multinazionali sfidate ai tempi della sua attività di commissario europeo alla concorrenza. «Di poteri forti in Italia non ne conosco - aveva sentenziato Monti - magari ne avesse un po' di più...». Ma quella espressione, che appariva più come un efficace slogan di un neofita al governo che non come la concreta realtà, è stata presto scalfita dall'offensiva del *Corriere*. Tanto che lo scorso marzo, all'assemblea di Milano della Confindustria, Monti aveva preso di petto «il collega, amico, autorevole economista» Giavazzi che in un editoriale strapazzava il governo, fino a chie-

dere le dimissioni del ministro Fornero qualora non fosse stato abolito il terribile articolo 18. Monti rintuzzò con eleganza «l'eccesso di impazienza» del prof della Bocconi che qualche settimana dopo venne imbarcato al governo come tecnico per collaborare alla missione speciale della *spending review*. Ma non è bastato. Ora non sono più solo Alesina e Giavazzi ad attaccare, e uno se ne potrebbe fare anche una ragione. No, ora sono fronti più ampi a pressare il governo, a staccarsi. E quando i colpi si moltiplicano, quando le buone ragioni del premier faticano a trovare spazio e consenso, allora può subentrare la «sindrome Perissinotto». A proposito di poteri forti, il licenziamento dell'amministratore delegato delle Generali non è stato forse preparato, sollecitato da un'intervista di Leonardo Del Vecchio proprio sul *Corriere*? E non è stato Silvio Berlusconi, poco prima di essere silurato, a denunciare «i giornali, il fango e i fantomatici salotti dei poteri forti» che stavano destabilizzando il suo esecutivo? Ecco perché Monti ha qualche preoccupazione in più.